

# Arrigo Boldrini

(Ravenna, 16 settembre 1915 - )

Arrigo Boldrini nacque a Ravenna il 16 settembre 1915. Espulso per turbolenza e sobbillazione dal collegio della Scuola Agraria di Cesena, più tardi si diplomò perito agrario. Nel 1935 venne chiamato alle armi e frequentò la scuola allievi ufficiali. Al termine del servizio militare trovò lavoro come impiegato presso lo zuccherificio Eridania e poi, dopo un altro periodo di richiamo alle armi, in un centro cerealicolo presso Napoli. Lì, nel 1940-1941, frequentando il poeta dialettale Libero Bovio, entrò in contatto con ambienti antifascisti. Nel 1942, nel corso della seconda guerra mondiale, fu nuovamente richiamato e destinato in Jugoslavia. Alla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, si trovava nell'ospedale militare di Bari: ottenuta una licenza di convalida, rientrò subito a Ravenna e si mise in contatto con un gruppo di comunisti locali, tra cui Mario Gordini e Ennio Cervellati, per entrare a far parte dell'organizzazione del PCI.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre e la costituzione del Comitato di liberazione nazionale Boldrini fu così in grado di organizzare alcune tra le prime formazioni partigiane della Romagna contro l'occupazione nazista. Proprio la notte del 9 settembre iniziò per Boldrini l'azione: nel ravennate Boldrini, accompagnato da sei finti soldati riuscì a farsi consegnare munizioni e armi da un maresciallo dei carabinieri che stava di scorta a una caserma-arsenale, con questa motivazione: «A Ravenna è scoppiata la rivoluzione: ho l'ordine del generale di prelevare tutte le armi che avete in consegna. Non c'è tempo da perdere». Un comitato militare era già all'opera coi dirigenti provinciali del partito, da Ennio Cervellati a Luigi Fuschini. Boldrini sostenne nel corso di una riunione, che si poteva cominciare la guerra partigiana anche in pianura, ma la sua tesi incontrò molte riserve. Prevalse quella della montagna e così nacque in autunno l'8ª brigata Garibaldi, «Romagna». Boldrini assunse il nome di battaglia di Bulow, diplomatico e statista tedesco attivo fino alla prima guerra mondiale, su suggerimento di un compagno di partito, ammiratore della sua perizia di organizzatore della guerriglia. Nell'autunno 1944 in Romagna si verificarono continui episodi di guerriglia: da Forlì a Ravenna, fino a Modena, operavano tre brigate GAP (Gruppi di azione patriottica) di circa trecento uomini l'u-

na, molto combattive; la SAP (Squadre di azione proletaria) nel forlivese e nel ravennate contavano su un migliaio di effettivi circa; gli uomini di Bulow attaccavano senza sosta i presidi tedeschi e fascisti.

Quando parve giunto il momento di passare dalla guerriglia all'azione generale, il Comitato di liberazione nazionale di Ravenna e il Corpo volontari della libertà dell'Emilia e Romagna designarono Boldrini ad assumere il «comando piazza» di Ravenna, organo idoneo a guidare l'insurrezione. Violenti scontri ebbero luogo sull'Appennino bolognese a ridosso del fronte, in cui si fronteggiavano due offensive contemporanee, quella partigiana e quella tedesca. Questi ultimi con la tecnica del rastrellamento come rappresaglia di massa terrorizzavano tutta la zona, mentre «gappisti» e «sappisti» erano impegnati in continue azioni di sabotaggio. La liberazione di Ravenna avvenne con un'azione efficace, concordata, dei partigiani e degli Alleati. Alla fine di novembre i garibaldini di Bulow, milleduecento uomini circa, attaccarono i presidi tedeschi a nord della città, mentre altri mille uomini si concentravano tra Conselice e Lavezzola per tagliare la ritirata al nemico. Gli Alleati, il Comando dell'VIII Armata, mostravano un atteggiamento molto più prudente di quanto Boldrini e i suoi uomini avessero voluto. Boldrini avanzò il sospetto — e lo sostenne in un suo rapporto — che gli Alleati temessero «un allargamento generale dell'azione partigiana popolare che farebbe loro perdere l'iniziativa e li obbligherebbe ad avanzare rapidamente, anche se ciò non è previsto nei loro piani politici e militari». Boldrini rimase gravemente ferito. Il comandante dell'VIII Armata, generale MacCreery, il 4 febbraio 1945, gli conferì la medaglia d'oro, in una grande manifestazione pubblica sulla piazza di Ravenna, tra i partigiani della 28ª brigata Garibaldi, con la seguente motivazione: «Ufficiale animato da altissimo entusiasmo e dotato di eccezionale capacità organizzativa, costituiva in territorio italiano occupato dai tedeschi due brigate di patrioti che guidava per più mesi in rischiose e sanguinose azioni di guerriglia. Nell'imminenza dell'offensiva alleata nella zona, sosteneva alla testa dei propri uomini e per più giorni consecutivi, duri combattimenti contro forti presidi tedeschi, agevolando così il compito delle armate alleate.

Successivamente, con ardittissima azione, costringeva il nemico ad abbandonare un'importante località portuale adriatica che occupava per primo. Benché violentemente contrattaccato da forze corazzate tedesche e ferito, manteneva le posizioni conquistate, contrastando con inesauribile tenacia la pressione avversaria. Si univa quindi con i propri uomini alle armate anglo-americane, con le quali continuava la lotta per la liberazione della Patria». Dopo la liberazione di Ravenna la sua brigata divenne una unità dell'VIII Armata e partecipò alla sconfitta finale dei tedeschi, in particolare nelle valli di Comacchio. Dopo la liberazione, dal V Congresso nazionale del PCI nel gennaio 1946, Boldrini fu eletto membro del Comitato centrale del PCI e presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), carica che ricopre tuttora. L'ANPI, organizzazione di massa a maggioranza comunista, nacque il 6 giugno 1944 ad opera dei partiti del CLN con l'obiettivo di organizzare e assistere gli ex-combattenti della resistenza, oltre che di diffondere gli ideali antifascisti. Fin dal suo primo congresso nazionale (dicembre 1947) l'ANPI si caratterizzò prevalentemente come associazione di iscritti comunisti e socialisti: ne erano già usciti infatti, nel clima della guerra fredda, i partigiani democristiani, per costituire una associazione autonoma, mentre l'anno successivo, nel 1948, ne uscirono i partigiani repubblicani e socialdemocratici, a causa dello stretto rapporto che l'ANPI aveva instaurato coi due maggiori partiti della sinistra. Nel corso della presidenza di Boldrini l'associazione subì notevoli modifiche, legate alla situazione politica del momento, pur rimanendo sua caratteristica una vocazione politica certamente più marcata rispetto a quella di altre associazioni combattentistiche. I temi della pace, del disarmo e dell'attuazione della Costituzione, oltre che le battaglie contro la destra, si mantennero costanti in tutto il corso della sua esistenza, anche a scapito di un ruolo più assistenziale di tutela degli interessi dei partigiani associati, che pure l'ANPI ha incluso nel suo statuto.

Deputato all'Assemblea Costituente, rieletto in tutte le successive legislature, Boldrini è stato vicepresidente della Camera dal 1968 al 1972.

Patrizia Salvetti